MSG
ML
49
.E82
D72
1855

DUE

DRAMMI LIRICI

DI

FILIPPO BARATTANI

TRIESTE
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1855.

Avvertimento.

I due seguenti drammi sono già messi in musica dal giovane egregio Maestro Sig. Decio Monti.

LA VERGINE DI SALUZZO

ANCONA — 1846.

PERSONAGGI

ADALBERTO, Signore di Saluzzo

LIONELLO

EUDO

TANCREDA

ALZOR, Duce de' Saraceni

Cavalieri, Donne, Popolo,
Guerrieri di Saluzzo e di Monferrato, Saraceni.

Scena — In Saluzzo, poi sotto Torino.

Epoca — Sul finire del secolo X.

PARTE PRIMA.

LA PATRIA E LA FEDE.

ATTO PRIMO.

Galleria nel castello del Signore di Saluzzo: fra le arcate del fondo apparisce la vista della città e dei monti che ne circondano la valle.

SCENA PRIMA.

Guerrieri e Cavalieri di Saluzzo.

1.i Fiera sventura!
2.i Ahi miseri!
Non v'ha per noi più scampo.
Così prigion dei barbari
Restò Lionello in campo!
1.i Il giovinetto intrepido
Troppo in suo cor fidò.
E il Sire?
2.i Al tristo annunzio
In muto duol s'accolse;
Con disperato fremito
Un grido alfin disciolse,
E quel paterno gemito
Ogn'anima agghiacciò.
1.i Veglio infelice! — Indomito
Fra l'armi Alzor avanza.
2.i Quivi ristretti e pavidi
In chi porrem fidanza?
Ahi! per Saluzzo l'ultima
Ora fatal suonò.

Tutti. Sia ne' più tardi secoli
Un nome abbominato
Il traditor d' un popolo,
L' infame rinnegato.
Della morente patria
Già il pianto lo dannò.
Oh! maledetto il reprobo
Che il Saracen chiamò.

SCENA II.

Adalberto entra lentamente assorto in grave dolore e **detti**.

Adalberto. Chi maledice qui? D' ira e di sdegni
L' ora non è. Non imprecate il cielo
Or che più speme in terra
A noi non lascia l' esecranda guerra.
1.i Ah! il Cielo ancor ne obblia!
Perchè contro il superbo
Infedel ne abbandona?
Adalberto. È giusto, è santo
Ne' suoi decreti Iddio: pieghiam la fronte
Al suo voler. Non fia
Sempre di lutti il giorno. Ai fidi suoi
Tolti dell' empio all' onte
Serba più nobil palma
Cristo nel cielo, e di verace istoria
Nelle pagine eterna
Il nome degli eroi la patria gloria.
2.i Ma duro fato è intanto
Sotto l' arabo acciaro
Cader senza difesa un popol tutto!
1.i E più di morte amaro
Udir morendo il pianto
De' trucidati figli...
Adalberto (commosso) I figli!.. o Dio!
Deh! tacete...
Tutti. — Egli geme! —
Adalberto (fra sè con affanno) O figlio mio!
Come un riso del Signore
Sulla speme inaridita,

Fu d'un figlio a me l'amore
Nel deserto della vita.
Alla fè per lui rinato
Volsi il guardo all'avvenir;
Del suo bacio confortato
Sorridevami il morir.
T'ho perduto! Or fremi, o figlio,
In poter d'infami squadre.
E de' barbari all'artiglio
Te involar non puote il padre.
Ma se tolto, o Lïonello,
Mi è vederti in terra ancor,
Te preceder nell'avello
Possa almeno il genitor.

Cavalieri (presso gli archi in fondo riguardando intenti e compresi di sgomento)

Oh! noi perduti! Un turbine
Sorge lontan di polve.
Il saraceno esercito
Certo quel nembo avvolve.

Adalberto (scosso dal suo dolore si volge loro con fermo e dignitoso aspetto)

Ne parli al cor l'esempio
Di Genova la forte;
Illeso nella morte
Serbiamo almen l'onor.

Tutti. Snudiamo i ferri, e stringane
Qui tutti un giuramento:
Pria che la Patria arrendasi
Ciascun di noi fia spento.
Cada Saluzzo in cenere
Dinanzi al maledetto;
Barriera è il nostro petto
All'arabo furor.

SCENA III.

Mentre sono tutti per uscire, entrano accorrendo in folla Donne e Popolo di Saluzzo.

Donne. Mercè, gran Dio! Sentisti
Alfin di noi pietà.
Vinto per te cadrà
L'ardir dei tristi.

Uomini. Vedrà mirande cose
Il popolo fedel:
Qui a nostro scampo il Ciel
Un angiol pose. —

Adalb. e Guerrieri. Che fu? Di gioia insolita
Qual v'ha ragione?

Popolo. Udite. —
Triste, in feral silenzio
Presso le torri avite
Del giorno formidabile
Sentia ciascun l'orrore,
Quando inatteso al core
Un grido ne parlò.
"Sperate! all'orde barbare
Non fia Saluzzo resa."
Era parola angelica
Di paradiso scesa!
Guerriera ignota Vergine
Di celestial sembiante
All'egre turbe innante
Repente si mostrò.

Adalberto. Oh! chi fia? Per qual prodigio
Dio vuol salvi i figli suoi?
Ov'è dessa?

Donne. Implora l'umile
Di prostrarsi a' piedi tuoi. —
Ecco, avanza la magnanima
Come l'astro del mattino
Di più fulgido destino
Ai redenti annunziator.

SCENA IV.

Fra immenso popolo inoltra **Tancreda** in succinta gonna di bianca lana, armata d'arco e di spada. **Eudo** in veste d'eremita la segue confuso fra la folla. Giunta **Tancreda** sulla scena va per prostrarsi innanzi al Principe che la incontra e la rialza.

Adalberto. Non è luogo nella polvere *(a Tancreda)*
Di te degno, o giovinetta:
Spetta a noi nel pianto supplici
Venerar di Dio l'eletta.

Vieni e parla; di fiducia
Empi il cor che a speme è morto,
E d' un detto di conforto
Fa beato un genitor.

Eudo. Come amaro in sen discendemi *(fra sè)*
Dei fratelli il grido e il pianto!
Come oppresso in tanto strazio
Dai rimorsi ho il core infranto!
Fra le rughe fra le lacrime
Mal si asconde il vecchio viso;
Ogni sguardo ch'è in me fiso
Par mi gridi "traditor„.

Tancreda. Adalberto! a vani gemiti *(ad Adalberto)*
Non attende il Dio dei forti.
Stringi il brando e piomba impavido
Sulle perfide coorti.
Non vedrà Saluzzo il lugubre
Balenar dell'empia luna;
Va, le schiere all'armi aduna,
Pugna e vinci nel Signor.

Adalberto. Ma chi sei? Ti fu culla la terra,
Od un angiolo asconde il tuo frale?

Tancreda. Cielo e patria m'invitano a guerra,
Pur son donna tremante e mortale.
Me fanciulla raccolse dei monti
Solitaria la balza nevosa:
Del Chiusone sull' onda spumosa
S' apre l'antro che culla mi fu.

Adalberto. Chi ridisse pei muti deserti
Della patria l'immensa sciagura?

Tancreda. Fin sui gioghi più squallidi ed erti
Giunge un suon dell' umana sventura.
Il tremendo destin che tu conti
È destin di una gente tapina;
Nei decreti dell' ira divina
Scritto è in sangue "sventura e virtù„.

Popolo. A salvar tutto un popol da morte
Questa forte — discese quaggiù.

(S' ode lontano strepito di barbarici strumenti.)

Tancreda. Udite, udite, o prodi? Alla grand'ora
L'empio ci appella: all' armi!

Tutti. All' armi! all' armi! — Alla novella aurora
Sgombro dai Mori il patrio suol sarà.
E innanzi all' are fra' devoti carmi
L'inno sciorrem di fede e libertà.

(Adalberto distacca dalla parete la bandiera di Saluzzo e la presenta a Tancreda che la stringe fra le braccia con devoto entusiasmo.)

Adalberto, Popolo e Guerrieri. La patria bandiera
Che un popol t' affida
Tu innalza, o guerriera,
Sull' orda omicida.
La fiamma fatidica
Che accende i tuoi sguardi,
Invitti e gagliardi
Gli oppressi farà.

Tancreda. O patria bandiera
Ti stringo sul core.
La destra guerriera
Mi guida il Signore.
Al nome di patria
Dall' are invocato
Lo stuolo dannato
Disperso n' andrà.

Eudo. O patria bandiera
Che un vile tradia,
Di gloria guerriera
Ti cinga la pia.
Redenta nell' ultimo
Battesmo di sangue
Quest' alma che langue
Risorger potrà.

Tancreda dispiega la bandiera sui Guerrieri che brandiscono le armi ed esce seguìta dal Principe e dal Popolo; Eudo resta ultimo sulla scena.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Vallata solitaria presso Saluzzo: è l'ora del tramonto.

Parte dell'esercito saraceno accampato.

1.i Dietro dei monti — l'altera vetta
Un moribondo raggio il sol diffonde.
2.i Nell'ombra nera — notte s'affretta
E l'universo nel suo manto asconde.
Tutti. Muti ed invitti — i figli del deserto
Scorge alla strage Allà.
Degli arsi templi — pel bagliore incerto
La musulmana luna brillerà.

SCENA II.

Alzor e detti.

Tutti. Alzor!
Alzor. D'allarme il grido
Manda il Profeta. Di lontano io vidi
Delle infedeli schiere
I balenanti acciari: in bianco ammanto
Sembianza imbelle l'abborrita insegna
Per l'aura spiega e duce
Muove al cristiano stuolo.
Saraceni. E primo cada
Il superbo fantasma.
Alzor. Una sorpresa
Tentano i vili. Svelte
Le tende, a tergo il prigionier traete.
All'assalto si corra, e il foco e il brando
Lasci il deserto sul terren nefando.
Tutti. Sugl'infidi l'acciar musulmano
Splenderà qual funesta cometa
Della croce sul volgo profano
Scende l'ira del santo profeta.

Quando Allà ne risveglia alla guerra
Chi resiste al devoto furor?
Entro il sangue purgata la terra
È retaggio de' Mori al valor.

Alzor. D'infanti e madri — il soffocato grido
Empie di gioia il cor.
Fiamme e ruine — sul deserto lido
Dan gloria al vincitor.

Tutti. Dove passò — de' nostri ferri il lampo
Orma più d'uom non v'ha.
Trema, Saluzzo! — A te non resta scampo;
Su te già piomba Allà.

(Fra gli urli e lo strepito dei timballi levano il campo.)

SCENA III.

Parte selvosa nelle vicinanze della città: ad un lato rustica chiesa. È notte; una lampada accesa avanti ad una Santa Immagine sulla esterna parete, illumina la solitudine del luogo.

Eudo in armatura di guerra ricoperta dalla tunica di eremita, giunge a lento passo in faccia alla chiesa e si arresta commosso.

Eudo. Solo son io. Pria che mi rechi a questa
Pugna fatal, del santuario al piede
Prostrarmi voglio: dopo
I lunghi anni d'esilio, appiè di Dio
Pianger, pregar non visto... Oh la mia fede!
De' prim'anni la fede,
E la speranza chi rapì al mio core?...
Quando in sogno d'amore
L'universo stringeva in un amplesso!
Ah! i miei delitti. — Adesso
Il Dio che rinnegai
Dai patrii altari ch'io vendeva all'empio
Me non respinga. Assai
Piansi e pregai. — D'un angelo che a guardia
Scendea del tristo, la pietà mi valga
Il celeste perdono.
Un derelitto io sono
Alle speranze della terra estinto.
Dopo l'orrenda colpa

A spaventosi giorni
Vivo, e due lustri in pianto
Il rimorso per me contò soltanto.
Non v'ha spiaggia dove in pace
Posi il fianco il maledetto.
Sulla terra in cui si giace
È di spini acerbo il letto.
E se triste il capo a sera
Travagliato reclinò,
Di fantasmi orrenda schiera
Ne' suoi sogni l'accerchiò.
Sulle roccie, ai boschi in fondo,
Tra la furia dei torrenti,
Delirante vagabondo
Disfidato ho gli elementi.
Col ruggir dell'uragano
Sorge un urlo dal mio cor...
E del vento il suon montano
Parmi il grido del Signor.

Grida lontane. Viva Saluzzo! All'armi! —
(S'ode interrottamente lo strepito della battaglia.)

Eudo. È questa alfine
Voce di guerra. O mio valore antico!
O gioia delle pugne! Esci o mio brando;
Contaminato sei:
Dell'odiato nemico
Ch'io ti lavi col sangue. Al disperato
Furor che mi trascina
Del mio rimorso ai colpi
Conosca il Moro alfin ch'Eudo son io...

SCENA IV.

Adalberto giunge affrettatamente a capo di una schiera d'armati e si arresta al suono di quel nome.

Adalberto. Eudo? Chi noma il traditor?
Eudo. (resta immobile) — Gran Dio! —
Adalberto. Chi sei? D'intorno all'are
Sacre a pietà che cerchi? E perchè dianzi
Nel terror pronunziasti
Un abborrito nome, e dall'eterna

Notte destare osasti
Una memoria in terra e in ciel dannata?

Eudo. Adalberto!

Adalberto. Commossa
È tua voce, tremante... Oh! di', chi sei?

Eudo. Adalberto, perdona!

Adalberto. Ah! d'Eudo solo
Potria lo spirto a me chieder perdono!

Eudo. Perdona! (gli cade ai piedi)

Adalberto. Oh! parla... di', quell'empio..?

Eudo (con accento d'angoscia disperata) Io sono.

(Adalberto si ritrae con ribrezzo: Eudo è sempre prostrato).

Adalberto. Tu!.. pur vivi?.. Nè la folgore
Dell'Eterno ti colpiva?

Eudo. Vivo... ah! sì: ma orrendo è il vivere...
Ma non sai qual vita io viva!

Adalberto. E qual pena, o rinnegato,
Sarà pari al tuo fallir?

Eudo. Ah! l'inferno del mio stato
Labbro umano non può dir.

(Sorge e gli si appressa parlando con estrema passione)

Da quel dì che d'ira un demone
Mi spingeva al tradimento,
Nella notte di quest'anima
Fu tremendo il pentimento.
Esiliato dai viventi
Dove il profugo posò,
Di bestemmie e di lamenti
Sempre un'eco il seguitò.

Adalberto. Il livor di lieve ingiuria
Mal fu scusa all'alma infame.
Nel delitto ti travolsero
Orgogliose avare brame.
Hai tradito un prence amico,
Rinnegata la tua fè...
Traditor! ti maledico:
Chiuso è il ciel per sempre a te.

Eudo. Adalberto! pensa all'ultima
Fatal ora della vita.
Dio perdona: non respingere
Tu quest'anima contrita!..

Adalberto. Sciagurato! e a me puoi rendere
Le mie genti, il figlio mio?
Senza ammenda a tarde lacrime
No, non dà perdono Iddio.—
Guarda tu qual crudo scempio
Mena il ferro musulmano.
Vedi oppresso in preda all'empio
Ogni fior del suol cristiano.
Di Casal, di Genua fumano
Entro il sangue le ruine;
Alle spade saracine
Tutta Italia omai piegò...
Te cagion di tanta infamia
Tutto un popolo esecrò.

Eudo. Ah! primiero io fui colpito
Dal tremendo disinganno.
Io dai barbari avvilito
Vidi l'onta, vidi il danno.
Morir volli; ma fra gli uomini
Sola un' orfana lasciava,
E un retaggio a lei restava
Di miserie e disonor.
Per mia figlia, per quell' angelo
Sopportai la vita ancor.

Voci lontane. Vittoria!

(Passano molte schiere vittoriose: la scena si riempie poco a poco di Guerrieri e di Popolo recanti faci e bandiere.)

Adalberto. Un suon di giubilo?
Guerrieri. In fuga è l'infedele. —
Eudo. Perdoni?.. (supplice ad Adalberto)
Adalberto. Al cielo volgiti. —
Eudo. Va', troppo sei crudele.
Se non bastar le lacrime
Il sangue mio darò.

Adalberto (mentre Eudo si scosta da lui con disperata risoluzione)
— Io son commosso. — Ascoltami...

Eudo. O Saluzzesi, udite.
È noto a voi qual empio
Tante sciagure ha ordite?
Il rinnegato, il perfido
Che il Saracen chiamò?

Popolo. Eudo? — Oh! l'infame! sperdane
La polve e il nome il vento!
Eudo. Fama mentìa che crederlo
Fe' dai rimorsi spento.
Vive, e spontanea vittima
A voi dinanzi ei sta.
(getta sdegnosamente le vesti d'eremita)
Tutti. (con ispavento) Eudo!
Adalberto. Che disse, incauto!
Guerrieri. Il rinnegato? (con crescente furore)
Eudo. Io sono.
Tutti. Morte ti colga. (Sono per avventarglisi: Adalberto fa un passo per interporsi e difenderlo, ma ne è allontanato dalla furia popolare.)

SCENA V.

Tancreda con la bandiera di Saluzzo, seguìta da **Lionello**.

Tancreda. O popolo,
Voce è di Dio: perdono!
(Tutti si arrestano alla voce della vergine; dessa conduce Lionello fra le braccia del Principe)
Di chi ti rende un figlio
Al genitor pietà.
Tutti. D'Eudo tu figlia?..
Lionello. (facendosi avanti con aspetto animato e fermo accento)
O vergine,
Salvo per te sarà. —
Se tale un angelo — fu in terra eletto
Il pianto a tergere — dell'uom rejetto,
Non può implacabile — l'ira divina
Tuonar sul misero — che già fallì.
Deh! almen sul feretro — cui s'avvicina
Vegga sorridere — di pace un dì.
Tancreda. O tù che impavido — sciogli l'accento
Un fiore a spargere — sul pentimento,
Vivi nel gaudio — che serba il cielo
Dell'alme nobili — alla mercè.
Nel dì dei triboli — tuo prego anelo
Clemenza ottengati — del Nume appiè.

Eudo. O figlia angelica — te ascolti Iddio
Se fatto è immobile — al pianto mio.
Di vita orribile — fatal sentenza
In lieta volgersi — per te vedrò.
Deh! a me sii l'angelo — della clemenza
Che del colpevole — sui dì vegliò.
Adalberto. Oh! come il carico — piombò degli anni
Sul fronte squallido — per lunghi affanni
Dell'empio suddito — la rea baldanza
Cesse alle angoscie — del vecchio cor.
Da quella pallida — muta sembianza
Possente all'anima — parla il dolor.
Popolo. Costei che spirito — del ciel parea
Figlia d'un demone — dunque nascea?
Mirando indizio — fratelli, è desso
Che Iddio quel reprobo — non disertò.
Raccorre il supplice — dal fallo oppresso
All'uom santissima — legge insegnò. —
Adalberto. Riedi, o figlio, al sen paterno.
Lionello. Padre!
Adalberto (a Tancreda) O vergine, la vita
Mi rendesti. Dell'inferno
Sperso hai tu la torma ardita;
Per te in giubilo la patria
Dal terror si ridestò.
Tancreda. Deh! Signore...
Adalberto. In cor ti ho letto:
Godi, è l'ora in ciel contata.
(si volge ad Eudo e gli stende la mano)
Eudo! vieni a questo petto;
Ogni colpa è cancellata.
Eudo. Adalberto! — (si abbandona fra le braccia di lui)
Tancreda. La sua grazia
Con quel bacio Iddio segnò. —
Da quel puro e santo amplesso
Sorgeran più lieti eventi.
Agl'italici potenti
Questo esempio il ciel donò.
Nel tuo seno, o padre, adesso
Senza affanni poserò.
Lionello (fissando Tancreda con amore, dice fra sè)
In te, vergine, il mio core

Fia rapito eternamente,
Da un tuo sguardo sorridente
La mia vita cominciò.
Nell'ebbrezza dell'amore
Teco al ciel m'innalzerò.

Eudo. Dal Signor ribenedetto,
Perdonato dai fratelli
Nella pace degli avelli
Confortato scenderò.
Un ricordo maledetto
Più sul mondo non sarò.

Adalb. e Popolo. Oh! ritorna benedetto
Dei fratelli fra le braccia,
Del dolor l'amara traccia
Un istante cancellò.
Dell'Eterno è al bacio eletto
Chi pentito a lui tornò.

PARTE SECONDA.

AMORE E SACRIFIZIO.

ATTO PRIMO.

Parte remota del campo degli Alleati sotto Torino che apparisce in fondo lievemente illuminata dal sorgere della luna. A parte è la tenda del Signore di Saluzzo. S'ode un grido di scolte.

SCENA PRIMA.

Guerrieri di Saluzzo e di Monferrato.

1.i — Chi va là?
2.i — La Croce viva!
1.i — Per Saluzzo. —
2.i — Monferrato.
(giungono sulla scena le due schiere, s'incontrano, s'uniscono)

Saluzzesi. Che vedeste?
Monferrini. Sulla riva
Stassi l'Arabo accampato.
Saluzzesi. È ritardo alla battaglia
Sol di Susa il vecchio Sir.
Monferrini. E Tancreda?
Saluzzesi. A ognuno s'agguaglia
Per virtù, per senno e ardir.
Questa pia dal ciel discese
A far pieno il gran riscatto;
Vinti i dubbi e le contese
Ella i prenci ha stretti a un patto,

Ella i popoli a un volere
L'empie schiere — a fulminar.
Benedetta sia nei secoli!
Benedetta sugli altar!
(S'odono squilli di tromba.)

Monferrini. Ma, silenzio.
Saluzzesi. Intendeste? È lo squillo
Che a rassegna gli eserciti aduna. —
Tutti. Oh! si spieghi d'Italia il vessillo
Dove surse la barbara luna.
Ergi il capo, tremante Torino,
Vedi è polve chi sangue anelò.
Su' tuoi campi decreto divino
Lo sterminio dei Mori segnò. (Si allontanano.)

SCENA II.

Lionello esce dalla tenda.

Grave affannosa spira
Per me la brezza della sera, e muto
È degli astri l'incanto.
Malinconica luna,
Dolce compagno all'amoroso pianto
Il tuo raggio si posa
Sovra il creato. Un tempo
Era sereno il viver mio, tranquillo
All'avvenire si schiudeva il core.
Di patria di valore
Eran miei sogni. — Un punto, un guardo solo
Cangiò mia sorte: ratto
E più possente un fuoco in me s'è acceso.
A libertade, al padre
Per sua virtù sol reso
Il non mortal sembiante
Dell'invitta mirai, tacqui... tremai,
E in quel fatale istante
Riconoscente affetto
Al delirio d'amor dischiuse il petto.
O crëatura eterea
Se'n vola a te la mente;

Di te fra i caldi palpiti
Ragiona il cor dolente,
E l'amoroso gemito
Freme sul labbro e muor.
Nel duolo di quest'anima
Col guardo tuo discendi,
Lo sconfortato anelito
D'amor pietosa intendi.
La voluttà dischiudimi
Di corrisposto amor...
E dei beati all'estasi
Sarò rapito allor.

SCENA III.

Tancreda e **detto.**

Tancreda (viene a lenti passi senza accorgersi di Lionello)
Ora fatal già suona. In questa notte
Sotto le mura di Torino oppressa
Gl'italici destini
Compie l'Eterno. — Tutto tace intorno:
Sol di Tancreda in cor sorge un accento...
Ma non l'ispira Iddio!
Lionello (ravvisandola dice commosso fra sè) — Dessa! —
Tancreda. In quest'alma
Legger più non m'attento.
Deh! alla deserta ancella,
Maria, soccorri!
Lionello. — Nel dolor favella:
Pietosa fosse al mio lungo soffrire
Poichè il dolor l'è noto. — (muovendole incontro)
Tancreda (si scuote alla vista del guerriero) Olà, qui presso
Chi ricerchi, o guerrier?
Lionello (confuso ed agitato) Tancreda!
Tancreda (fra sè turbata) — Ei stesso! —
Perchè solo nel silenzio
Qui t'aggiri, o giovinetto?
Delle pugne il baldo anelito
Non ti scuote il nobil petto?
Mentre a guerra i brandi apprestano
Là sul campo i tuoi guerrieri,

Quivi in preda a' tuoi pensieri
Qual poter ti trascinò?

Lionello. Qual potere? Ah! in esso accogliesi
Del mio vivere il mistero.
È un poter che sforza a piangere,
Pur mia vita è un tal pensiero.
È un' ebbrezza, è un lento strazio
Che divora il giovin seno...
Un dolor mi lascia almeno
Che sotterra porterò.

Tancreda. Lïonello, mai creduto
Non t'avrei così dolente.

Lionello. Una forza m'ha perduto
Più di me, d'ogni uom, possente.

Tancreda. Ti conforta, un nobil vanto
Là fra l'armi omai t'aspetta
T'abbandona al primo incanto
Che d'onore t'infiammò.

Lionello. Della patria della gloria
Più l'invito al cor non vale.
Sovra i sogni di vittoria
Un delirio in me prevale.

Tancreda. Cessa, cessa... (si scosta agitata)

Lionello. Un solo accento
Al tuo piede, o benedetta!...

Tancreda. Taci —

Lionello. Ascolta il mio lamento...

Tancreda. Dio l'udiva, e il condannò. —

Lionello. Pietosa, non respingere
Un cor che afflitto geme:
Non m'abborrir se misero
Non ho quaggiù più speme.
Solo un tuo sguardo e impavido
Vado a sfidar la morte;
A te daccanto, o forte
Invitto tornerò.

Tancreda. Dalla mortal caligine
La mente tua disgombra
In questo basso esilio
L'umana gioia è un'ombra.
Virtù ti renda all'animo
La patria, il genitore;

Sul campo del valore
Guerriera anch'io starò.

(Lionello vinto da severo contegno di sublime virtù si allontana da Tancreda.)

SCENA IV.

Tancreda indi **Eudo**.

Tancreda. Un inganno non fu: ben presentiva
Il cor la sua sciagura.
O diva Madre, pura
Serbami l'alma e vinci
Un funesto delirio. Ancor non sono
Non sono rea. Ch' egli in eterno ignori
Come triste son io
Ben più di lui. —
Eudo. Tancreda.
Tancreda (gettandosi con affanno fra le braccia di lui) O padre mio!
Eudo. Che fu? perchè di lacrime
Bagni il mio seno e tremi?
O figlia mia, dell'anima
Versa in quest' alma il duol.
Ne' miei momenti estremi
Lascia che pianga io sol.
Tancreda. Oh! di funeste immagini
Non favellare almeno,
E questi amari palpiti
Compressi in sen terrò.
Dal guardo tuo sereno
Forza al soffrir trarrò.
Eudo. O fanciulla, e sì precoce
Giunse a te del pianto l'ora?
Tancreda. Deh! tu, padre, alla sua croce
L'egro spirito avvalora.
Tu del cielo a me ragiona,
Mi solleva dalla terra,
Degli affetti nella guerra
Tu mi cingi di virtù.
E dei santi alla corona
Quest' afflitta avvia lassù.

Eudo (severamente fisandola con mesto rimprovero)
Ah! compresi. — Umano affetto
Nel tuo cor...
Tancreda. Sono innocente.
Eudo. Guai! se un palpito nel petto
Chiudi infida e sconoscente.
Lo ricorda; consacrata
Fosti al cielo dai prim'anni.
Dell'esilio negli affanni
Questo voto il cor giurò.
E la Santa Immacolata
Sulla vergine vegliò. —
Tancreda (dopo breve silenzio d'agitazione Tancreda esclama)
Mi perdona: invitta e pura
Serberò l'antico voto.
Quest'affetto a tutti ignoto
Col mio pianto espierò.
Tutto il nappo di sventura
Rassegnata sorbirò.
Eudo. Deh! raccolga Iddio clemente
Le tue pene, o poveretta!
Va dal padre benedetta
Nella pugna del tuo cor.
Per la grazia del morente
Offri al cielo il tuo dolor.

(Squillano le trombe: nel fondo diffilano gli eserciti che muovono a battaglia. Tancreda è prostrata avanti al padre che sta in atto di chiamare su lei la divina benedizione.)

ATTO SECONDO.

Valle traversata dal Po: su di un colle il più prossimo sorge un monistero. La luna è presso al tramonto. — Fumano in lontano le arse tende del campo musulmano: il terreno sparso di cadaveri e di morenti annunzia il recente combattimento di cui si perde da lungi lo strepito interrotto.

SCENA I.

Tancreda viene affrettatamente dal fondo con la spada nuda.

Neppur qui lo rinvengo: incerto un grido
Me dalla pugna travïava. Ahi! sento
Di funesto sgomento
L'anima ingombra. Dell'ardito veglio
Perduta ho l'orma nella strage. O padre,
Ben io ti vidi del barbaro acciaro
Cercar lo scontro ardente;
Nel tuo pensier fremente
Lesse la figlia. Il sangue tuo non scenda
Sul miserando capo
Della vergin malfida! Nell'orrenda
Lotta del cor penètra, e il cor vedrai
Il travagliato core
Languir tacendo in disperato amore.
O mie balze dell'Alpe romita,
Pura brezza d'un gelido cielo!
O tripudî di libera vita,
Chi vi rende allo spirito anelo? —
Ahi! per sempre svanito è l'incanto!
Più di gloria il mio sogno non è.
Un deserto, una notte di pianto
L'universo, la vita è per me.
(S'ode portato dal vento un canto religioso)

Coro. "Sorgi dolente spirito
"Dall'ombra dell'errore.

"Sorgi, ed in pace posati
"Nel bacio del Signore.

Tancreda (mestamente ascoltando) In Dio soltanto
In Dio la fede del terreno pianto!

Coro. "Vieni al celeste talamo,
„La chiostra umil t'aspetta:
„Al sacrifizio eletta
„Vivrai d'amor quassù.

Tancreda Voce del cielo
Pace promette... ah! pace è il sacro velo.
Colà nel sen degli angeli
Fuggir potessi anch'io
Tra l'are mute a chiedere
Del mio dolor l'obblio!
Al canto delle vergini
Congiunto il mio lamento
In sì fatal momento
M'impetri, o Dio, virtù.
(dopo breve silenzio) Ma che m'avvenne?
Dove son io? Dov'è la mia bandiera?
Qual forza or qui mi tenne?
Lungi dell'armi è il grido e la tempesta:
L'estrema volta il ciel mi guida...

SCENA II.

Lionello e **detta.**

Lionello. Arresta.

Tancreda. Che vuoi? Perchè fuor della pugna il passo
Quivi traesti?

Lionello. Ah! tu non sai, me lasso!
Qual pena il cor durò, quando deserta
Vidi la tua bandiera
Nè te rinvenni fra le schiere in campo.
De' trionfi nell'ora
A che rifuggi qui?

Tancreda. Vanne... mi lascia...
Error mi traviò: riedo fra l'armi
A dar morte, a morir...

Lionello (colpito, poi amaramente) Morir? Che intendo!
No, vivi e m'odia.
Tancreda (con dolore) E credi?
Lionello. Or ti comprendo.
Io t'adorava, o vergine,
Come nel ciel s'adora.
Eri l'idea d'un angelo
Che l'uman calle infiora.
Un guardo un tuo sorriso
M'apriva il paradiso.
E gloria e cielo e patria
Eri quaggiù per me...
Ma un detto, un lampo, leggere
Troppo mi fece in te.
Tancreda. No, non t'abborro, o misero;
Legge è d'austero fato.
Mortal non v'ha che penetri
Nel core lacerato.
S'è ver che m'ami tanto
Rispetta un muto pianto;
Va, non tentare un'anima
Per cui delitto è amor.
In santo sacrifizio
Offri all'Eterno il cor.
Lionello. Un accento... un altro accento;
Non mi sprezzi, e preghi e gemi?...
Tancreda. Lïonello...
Lionello. Oh! in tal momento
Non mentir. — Vacilli e tremi: —
M'ami?... dillo!
Tancreda (con passione coprendosi il viso) O Lïonello!
Lionello (le cade alle ginocchia con impeto di gioia immensa)
M'ami! Il pianto tuo parlò.
(Intanto è tramontata la luna: il cielo è affatto scuro. Tancreda è in preda al vaneggiamento ed all' esaltazione)
Tancreda. T'amo, t'amo! ed in eterno
Pur tacerlo a te dovea.
T'amo! e il vindice superno
Teco sfido insana e rea.
Sia pur talamo l'avello
Che il destino a noi serbò.

Lionello (balzando in piedi con islancio di giubilo)
Gioia estrema! Or mia sarai:
Chi a me in terra ti contende?
Tancreda. Non in terra. Ah! tu non sai
Che geloso un Dio difende
I suoi dritti? — Un voto...
Lionello. Io il frango.
Tancreda. Niun potere il frangerà.
Va, ti basti che infelice
Questo amore assai mi rese.
Desïare a te non lice
Ciò che un giuro a me contese.
Non tentarmi; io prego e piango!
La mia vita in te si sta.
(Lionello guarda angosciosamente Tancreda; quindi nell'abbandono dell'affetto e del dolore cadono l'uno nelle braccia dell'altra)
Lionello. Vivi, e m'ama: in ciel soltanto
Sarai data all'amor mio.
Tancreda. Vivi e scorda un vano incanto:
Tutto ha fine in questo addio.
Lionello. Oh! ch'io possa a te dappresso
In un'estasi morir!
Tancreda. Deh! m'invola in quest'amplesso
All'idea del mio soffrir.
Una voce (parla fiocamente dal fondo coll'anelito d'uomo vicino a morire)
Tancreda!
Tancreda (si scioglie con impeto dalle braccia di Lionello)
O Dio, qual voce;
Nell'alma mi piombò.
La voce. Tancreda!
Tancreda (con grido affannoso aggirandosi fra le tenebre)
Ah! padre,
Padre, ove sei?..
Lionello. — Mi trema il cor. —
Tancreda. Ferito
Morente forse!.. ed io
Io non ti veggo e ti son presso! — O Dio
Spietato Dio! l'ultimo raggio ancora
Involasti dal cielo. Orrida notte
Come in sen del dannato!

Eudo. Figlia... ricorda il voto... —
Tancreda. Il voto infranto! —
Non maledirmi...
Lionello. O misera!
Tancreda. Ti scosta.
Già comincia l'eterna
Implacata vendetta. Or va, ti salva;
Salva quel veglio. — Quel silenzio intendi?..
È silenzio di morte.
Lionello. — O mio spavento! —
Tancreda (scorgendo da lunge il popolo ed i guerrieri esclama verso loro)
Deh! una face...

SCENA ULTIMA.

Tra le festive armonie delle belliche trombe e le grida di vittoria giunge **Adalberto** seguìto dai guerrieri di Saluzzo e di Monferrato e dal popolo che al chiarore di numerose faci trascina le insegne dei vinti Saraceni.

Tutti. Tancreda!
Tancreda (strappa una face di mano al primo in cui incontrasi e corre verso il fondo ove sul margine del fiume ritrova il cadavere paterno nascosto alla vista del pubblico, e con un grido disperato cade sovr' esso)
Il padre?.. Ah! spento! —
Tutti. Eudo!..
Adalberto. Col sangue il misero
L'antico error lavò.
Popolo. Di quel pentito l'anima
Mercede alfin trovò.
(Adalberto leva l'elmo dal capo e si piega commosso verso Eudo, quindi solennemente favella)
Adalberto. Pace al vegliardo, o popolo,
Nella dimora estrema!
Dalle cruente ceneri
Sperdete l'anatèma.
Il pio dolor dell'orfana
Quel giusto Dio conforti
Che nell'amor dei forti
Un premio a lei serbò.

Popolo. Sorgi, celeste vergine,
Dal ciel t' arride il padre:
Per te la patria libera
Ti fia pietosa madre.
Cingi la fronte impavida
Del lauro dei valenti;
Il Nume dei redenti
Pel braccio tuo pugnò.

Tancreda. Oh! chi parlò di gaudio?
Questo di morte è il canto.
Su questa esangue vittima
Sol mio retaggio è il pianto.

Guerrieri (sollevandola e cercando allontanarla dal corpo del padre offrono a lei la bandiera di Saluzzo che recasi spiegata innanzi alle schiere)
Suvvia, fa cor, magnanima
Stringi la tua bandiera...

Tancreda. La vergine guerriera
L'Eterno abbandonò!

(volge intorno lo sguardo e scorto Lionello se gli appressa e gli parla a parte. Intanto la campana del monistero manda il suono del mattutino.)
In quel sangue, o sciagurato
È la pena dell' infida.
Ah! l' error d' averti amato
Dio tremendo vendicò.
Questa squilla all' alma grida
Del Signor l' arcano invito:
Il desio del cor punito
Tutto al ciel rivolgerò.

Lionello. Va, mi scorda: il cor trafitto
Cede al fato onnipossente.
Il tuo voto in ciel già scritto
Io nel duolo adempirò.
Ma se un giudice inclemente
Sulla terra n' ha diviso,
De' beati nel sorriso
Teco un dì risorgerò.

(Tancreda raccolto in sè il proprio dolore, si volge ad Adalberto ed al popolo)

Tancreda. O Signor, fratelli, Iddio
La sua voce a me parlò.

Spento il padre, il pianto mio
Fra gli altari asconderò.

Tutti. Nell' angelico desio
Riedi a lui che t' inviò.
Pari a un inno è questo addio
Che la patria a te mandò.

I guerrieri abbassano le bandiere: il popolo s' inginocchia al passaggio di Tancreda che volge loro l'ultimo addio. Lionello si abbandona fra le braccia del padre. — L'alba sorgente dietro ai monti rischiara la scena.

BIANCA DE' ROSSI

ANCONA — 1852.

PERSONAGGI

EZZELINO III. da Romano

GHERARDO DELLA PORTA

BIANCA DE' ROSSI sua moglie

OLDRADO

Donne, Vecchi, Fanciulli, Guerrieri, Primati,
Cittadini amici di Gherardo, Damigelle,
Soldati e guardie d'Ezzelino.

Scena — In Bassano nel 1258.

ATTO PRIMO.

Piazza di Bassano. È la notte scura e tempestosa: alcuni fuochi all' intorno rischiarano le tenebre.

SCENA PRIMA.

Donne, Vecchi, e Fanciulli sono sparsi in varii gruppi atteggiati d' affanno e terrore.

Tutti. Notte tremenda! notte fatale!
Cui trista un' alba succederà.
Sfidammo un' ira cruda mortale
Che inesorabile su noi cadrà. —

Vecchi. Suona per l' ombra un fremito
D' angoscia e di sgomento.
Luce di sangue versano
Le stelle e il firmamento.
Lo spirto di sciagura
Sta sulle patrie mura...
Mandan le tombe un ululo:
— Beato chi morì! —
Della rivolta improvvida
Giurò Ezzelin vendetta.
Fero superbo indocile
L' ora temuta affretta.
Fiamme ruine e scempio
L' orme segnar dell' empio...
Oh! avventurati i posteri
Che non vedran tai dì!

Donne. Sul sen materno, figli innocenti,
La man del barbaro vi svenerà..

*

E a spose, a vergini pietà chiedenti
Un vile oltraggio risponderà.

(Da qualche momento è sopraggiunto **Oldrado** ed è restato in fondo ascoltando quei lamenti: ora inoltra fra il silenzio rotto soltanto da gemiti e singulti)

Oldrado. Ben vi dolete, o misere,
Notte suprema è questa!
Assalto formidabile
L'irato duce appresta.
Sull'infedel Bassano
Il Prence di Romano
Vendicator terribile
Domani piomberà.

Donne. Ahi! chi ne salva?

Oldrado. Giacciono
I prodi in braccio a morte.
E noi cadrem quai vittime
Sulle indifese porte?..

Vecchi. Ad Ezzelin si ceda...
Pentiti al piè ne veda...

Donne. A lui la terra rendasi
Ed otterrem pietà...

(Tutti incitati da Oldrado fanno tumulto gridando la resa.)

Oldrado. Viva Ezzelino! —

SCENA II.

Gherardo della Porta seguito da un drappello di guerrieri guelfi si fa largo tra la folla.

Gherardo. O infamia!
Un traditor qui v'ha. —

(silenzio: egli si volge ad Oldrado che cerca nascondersi fra il popolo)

Sei tu quello? Fisa il guardo
Sul mio volto, o rinnegato.
Tremi e fuggi! Or va, codardo,
Fra gli schiavi a cui sei nato. —

Tutti. No, si ceda. — Opporsi è vano. —
Non vogliam l'eccidio orrendo.

Gherardo. Figli indegni di Bassano,
Voi parlate?.. Il vero intendo?

Al superbo, al maledetto
Venderete il vostro onor?

Donne. Noi siam madri!

Gherardo. E tanto abbietto,
Così basso è il vostro amor? —
Vita infame di dolori
Voi serbate ai figli oppressi:
Dì verrà che i figli istessi
Vi dovranno maledir.
Del servaggio fra i terrori
Sconterete il tristo inganno:
Sol confine a lungo affanno
Sarà l'ora del morir.

Popolo. Quello sguardo e quell'accento
Ne costringe ad arrossir. —

Oldrado. Orgoglioso, al tuo momento
Dovrai pure impallidir. —

SCENA III.

Sopraggiungono altri giovani guerrieri, e cittadini dirigendosi a **Gherardo**: **Oldrado** dilegua inosservato.

Guerrieri. T'affretta, o duce; avanza
Fra l'ombre il Ghibellino.

Gherardo. All'armi adunque!
E sciagurato infame
Chi di resa parlò!

Tutti. Viva Gherardo!

Popolo. Era Oldrado il bugiardo
Che ne atterriva, e fugge...

Gherardo. Ebben s'asconda
Celi la sua paura. —
Ma non tremate voi: le patrie mura
Non crolleranno. Udite i mille e mille
Innocenti di Padova trafitti
Con nefando massacro! — È d'Ezzelino
La giustizia e la fede. — Un santo grido
Là sui ripari invitti
Di Mantova eccheggiò destando un'eco
Per le venete ville:
Ei l'ode e trema. — D'amistade indegna

Palavicin pentito, incontro all'empio
Duce alla guelfa lega
È reso; e fia tremenda
Del fallo antico la giurata ammenda.
Un angiol dei popoli
Accolse i sospiri,
Contò delle vittime
Gl'iniqui martiri...
L'accento ispirato
Che l'empio ha dannato,
Redenta in quel sangue
Vuol tutta un'età.
Per tempo non langue
L'eterna vendetta.
Se a coglierlo aspetta
Più fiera sarà.

Guerrieri. Guerra a morte! Ai Guelfi gloria!
Fia pei Guelfi la vittoria.
(snudano le spade: squillano le trombe)

Gherardo. Non si scenda a prego a patto
Coll'odiato Ghibellino.
Guerra all'uomo del misfatto!
Anatema ad Ezzelino!

Tutti. E se vinti alfin cadremo,
Niuno infamia a noi darà.
E l'anelito supremo
Quasi un inno suonerà!
(Squillano di nuovo le trombe e si allontanano gridando all'armi.)

SCENA IV.

Stanza di Bianca nel palazzo di Gherardo. Una lampada d'alabastro tramanda fioca luce all'intorno: balcone in fondo.

Bianca presso il balcone.

Suon di singulti, disperate grida
Per l'infausto silenzio della notte
Dianzi ascoltar mi parve.
Squallide erranti larve
Tra il sanguigno chiaror d'incerti fuochi

Scorrer non vidi?.. In questa muta stanza
Nell'ansia del terror della speranza
Che far degg'io deserta
Da te, Gherardo mio?.. L'ora fatale
Della pugna mortale
Forse ha segnato il dito del Signore. —
Nè del tuo bacio e della tua parola
Confortata tu m'hai
Pria di lasciarmi... E come io t'ami il sai!
Il vedovato talamo
Non bagnerò di pianto,
Se alle mie braccia involati
Dovere amor più santo.
No; soffocati i gemiti
Dal core un voto invio,
E sulle nubi a Dio
Quel voto ascenderà.
La fè, l'onor, la patria,
O mio guerrier, t'appella.
Va, dei redenti l'angelo
A te fia scudo e stella.
Ei della sposa ai palpiti
Bello di nuova gloria
Fra gl'inni di vittoria
Alfin ti renderà.

SCENA V.

Damigelle di Bianca che vengono affrettatamente.

Damigelle. Odi, eccheggia di tromba lo squillo;
Suonan l'armi pei bruni sentieri
Della patria d'intorno al vessillo
Si raccolsero i guelfi guerrieri.
Bianca. O mio sposo! —
Damigelle. Agli spaldi, alle mura
Di Bassano ogni prode s'affretta:
Contro l'oste dal ciel maledetta
Già l'estrema difesa apprestò.
Bianca. Oh! la patria fia salva e secura
S'ella parla ai magnanimi in core,
Se nei forti fia pari il valore
Al desio che Gherardo infiammò. —

Dalla notte dell'affanno
Sorga un'alba sorridente.
Nella rotta del tiranno
Il creato esulterà.
Del perverso sulla chioma
Striscia il fulmine di Roma...
Ogni vittima innocente
Vendicata in lui sarà.

Damigelle. Mentre in armi è ardita schiera,
Noi leviamo al ciel preghiera
Questo popolo dolente
Dal terror risorgerà.

SCENA VI.

Contrada oscura e deserta che mette ad una abbandonata postierla della città. È presso l'alba.

Ezzelino in piena armatura di guerra colla visiera dell'elmo abbassata sul viso e la mano sulla spada seguìto da piccola schiera de' suoi soldati viene dalla postierla introdotto da **Oldrado**: lungi, dall'opposto lato è il fragore del combattimento.

Oldrado. Sgombro è il sentiero... In breve
Un nome sol farà caderti innante
Supplici e vinti i cittadin superbi.
Io primo alle tue piante
Mi prostro intanto, o mio signore, e invoco
Tutta del braccio tuo l'alta possanza
Sovra i ribelli schiavi.
(Si umilia alle ginocchia di lui rendendogli ossequio di sudditanza. — Altre schiere entrano frattanto e si spandono per la città.)

Ezzelino (ferocem. sollevando la visiera) Alfin ti premo
Terra malvagia! Alfine
Sei mia Bassano! — Provocare osasti
Un potere supremo...
Oh! guai! — Dei lunghi insulti
La vendetta sarà lunga e tremenda.
Inorridito apprenda
Coll'oltraggio la pena il mondo intero.

Più della vana ira del ciel che imprechi
Sul capo mio, spietato inesorando
Su te, proterva, scenderà il mio brando.
Ergi orgoglioso, o popolo,
Le tue ribelli grida!
Ripeti ancor l'ingiuria
Di temeraria sfida
Non è sì tardo a sorgere
Di mie risposte il giorno!..
Chi rida del mio scorno
Fra i nati ancor non è.
Scontar con sangue e lacrime
Devi l'infranta fè.

(Prorompono grida lontane e strepito d'armi: la campana batte alcuni tocchi a stormo. Su tutte le voci eccheggia un grido di Gherardo.)

Gherardo. — All'armi! tradimento!..—
Oldrado. Prevale lo sgomento.
Soldati. — Viva Ezzelino! Morte, (nell'interno)
Sterminio ai Guelfi!.. —
Oldrado. Intendi?
In fuga è ognun (osservando dov'è maggior tumulto.)

SCENA VII.

Il popolo inseguìto e percosso dai soldati d'Ezzelino fugge colto da terrore: i vecchi e le donne che scapigliate e discinte recano i figli fra le braccia, riempiono l'aere di gemiti e di strida. Sorge lontano chiarore d'incendio.

Popolo. Le porte
S'aprano al vincitor. —
Grazia! Pietà!..
Ezzelino (avanzando fieram. sdegnoso) Bassano
Grazia da me pretendi? —
Volgo di schiavi insano
Ti prostra al tuo signor.

(Il popolo alla vista di lui cade inginocchiato stendendogli fra le lacrime le palme supplichevoli.)

Popolo. Mercè! per queste lacrime,
Pei pargoli innocenti!

D'infausto error siam vittime,
Torniam pentiti a te.
Incrudelir, magnanimo,
Che giova nei perdenti?
Divina coi colpevoli
È la pietà dei re.

Ezzelino. Restate nella polvere
O perfidi e codardi.
Un dì l'offersi; è tardi
Ora invocar pietà.
Giurai su voi di Padova
Rinnovellar lo scempio:
Di mie vendette esempio
Bassano resterà.

Donne. Grazia!

Ezzelino. Sgombrate: è questa
Legge fatale...

SCENA VIII.

Gherardo senza spada e senza elmo, pallido ma con fermo aspetto si presenta ad **Ezzelino.**

Gherardo. Arresta.

Ezzelino. Chi sei?

Gherardo. Son tal che a vincere
Forza Ezzelin non ha.

(Ezzelino a stento trattiene la collera crescente. Gherardo gittato un severo sguardo di sprezzo sulla folla attonita e prostrata, così parla.)

A questo gregge figlio di paura
Non è rivolto il mio supremo accento.
Tradito e vile, nella sua sciagura
Ritroverà l'ammenda e il pentimento. —
A te mi volgo: invano
Me vuoi far servo, o Sire da Romano.
Innanzi a te sol io
Qui non mi prostro, e reco il capo mio.

Ezzelino. Ardito e stolto! — Io voglio
Fiaccar cotanto orgoglio.
Il nome tuo?

Gherardo. Lo sguardo
Fisa nel mio. — Non tremo. — Io son Gherardo.
Ezzelino. Tu ch' io cercava?.. Apprestati
Dunque a morir.
Gherardo. Morrò.
Tra l'armi d'un carnefice
Morte onorata avrò.
Ezzelino. Lunge sia tratto.
(con rabbia accenna ai soldati che afferrano Gherardo.)

SCENA IX.

Bianca in candida e discinta veste, con un grido si precipita fra la folla ed i soldati, ed anelante d'amore e d'affanno si abbandona fra le braccia del marito.

Bianca. Oh! attendimi. —
Chi separar ne può? —
(Silenzio universale di sorpresa e d'ansiosa espettazione. Ezzelino è vivamente colpito dalla vista di Bianca e rimane muto, assorto cogli occhi fisi in lei.)
Bianca. Ingrato! scordasti — chi tanto ti amava?
Lasciarmi tentasti — qui vedova e schiava?
Tra vili ritorte — più dure di morte
Dovria la tua Bianca — la vita soffrir?..
Compagna del talamo — nei giorni ridenti,
Compagna fra l'ansie — di pugne furenti,
Vo' il palco pur anco — salire al tuo fianco
Versar nel tuo bacio — l'estremo sospir.
Gherardo. O donna adorata — sorriso di Dio
Da sorte spietata — te illesa vogl'io.
Deh! fuggi a quest'ora... — va, lascia ch'io mora,
All'anima stanca — risparmia un martir.
Perduta la patria, — la fede perduta,
In terra a che vivere — la vita venduta?
A lunghe sventure — m'invola la scure...
Fra il coro dei martiri — t'attendo a gioir.
Ezzelino. Qual forza mi vinse — qual arte fatale?
Un raggio mi cinse — di luce immortale.
D'un angiolo il viso — m'aprì il paradiso;
Possente un'ebbrezza — mie vene avvampò.

Nell'ora di gloria — presentami il fato
La gemma più fulgida — del serto anelato.
Compenso ai sudori — fecondi d'allori
Superba bellezza, — te sola vorrò. —

Oldrado. Ah! il gaudio superno — d'atroce vendetta
Ben vale l'inferno — che un giorno m'aspetta.
O altero, l'insulto — brev'ora fu inulto...
Di sangue, di pianto — pagarmi potrò. —

Popolo. Del prode, del misero — segnata è la sorte:
Serbato gli è strazio — peggior d'ogni morte —
O Dio degli oppressi, — tu tempra gli eccessi
D'un'ira che tanto — tremenda scoppiò. —

Ezzelino (con ferma determinazione volgendosi ai soldati)
Alla torre trascinate
Questo capo di ribelli. —

Bianca. Mio Gherardo!.. (stringendosi a lui disperatamente)

Gherardo. Separate
Fian le salme negli avelli;
Ma gli spirti senza velo
Rivivran congiunti in cielo.

Ezzelino. Dalle braccia di costei
Sia divelto il traditor. (quindi a Bianca)
Nata a pianger tu non sei;
Vieni...

Gherardo (lanciandosi con impeto fra Ezzelino e Bianca che tolta all'amplesso del marito è rimasta immobile e muta)
Attendi: io vivo ancor!
— Un'idea funesta orrenda
Balenommi nella mente.
Della scure più tremenda
L'agonia m'attristerà.
Sol rifugio dal possente
All'oppressa il ciel sarà.

Bianca. — O tiranno, un nuovo oltraggio
Già matura il tuo pensiero.
Ma fra l'onte del servaggio
L'alma mia tremar non sa.
Alla donna del guerriero
Un pugnale resterà.

Ezzelino. — Sazio alfin di stragi e guerra
Altra ebbrezza anela il core.
Atterriti ho cielo e terra,

Spenti popoli e città;
Or del calice d'amore
Sugger vo' la voluttà.

Oldrado e Soldati. Le vittorie d'Ezzelino
Col terrore, o Guelfo, apprendi.
Al vessillo ghibellino
Nuove palme ei crescerà.

Popolo. L'ira tua, signor, sospendi;
Trovi un popolo pietà.

(Il popolo è ai piedi d'Ezzelino: Gherardo è trascinato dai soldati. Bianca lo segue collo sguardo ed innalza al cielo il volto dipinto di un forte dolore.)

ATTO SECONDO.

Galleria nel palazzo municipale di Bassano, adorna di bandiere e di trofei di guerra. Veroni aperti che danno sulla piazza: ad uno di questi è sospeso lo stendardo ghibellino collo struzzo coronato, arme della casa di Romano.

SCENA PRIMA.

I Primati della città stanno prostrati in atto di ossequio ai piedi d'**Ezzelino** seduto. **Oldrado** è ritto allato al seggio di lui. La galleria è affollata di cortigiani e di soldati rivolti verso i veroni da cui giungono le grida ed i plausi del popolo raccolto in festa sulla sottoposta piazza.

Popolo (dalla piazza) „Un inno festivo di grazie di lode
„La patria salvata t'innalza, o signor.
„In guerra lione, magnanimo e prode
„Congiungi l'olivo col bellico allor.

Primati. Prona la fronte ed umile,
Al tuo voler devoti
D'un redivivo popolo
T' offriam gli affetti e i voti.
Il fato di Bassano
Vivrà soltanto in te.
Accogli tu sovrano
Il giuro della fè.

Ezzelino. La vostra fè mi è nota!
Vili il terror vi fa.
Bassano a me devota
Il brando serberà.
(sorge disdegnoso e con disprezzo si volge da loro che confusi e raumiliati si ritraggono in fondo)

Popolo. „D' ogn' altro più dolce dovuto t' è il vanto
„D' un' alma pietosa, d' un nobile cor.
„Per te rasciugato dei supplici è il pianto;
„Dell' ira tua stessa tu sei vincitor.

Ezzelino. Queste noiose grida avran pur fine! —
Sgombrino e tosto. (*) — Io sono

(* escono le guardie ad un cenno di lui; le grida ed i plausi cessano ad un tratto: i veroni della galleria vengono chiusi)

Stanco del pazzo gaudio: il mio perdono
Rivocare potrei... tremino! — A voi (ai Primati)
Fia noto il mio volere; ite.

(i Primati si ritraggono umilmente: i Cortigiani si sperdono)

Spregiato
Volgo, che voti e plausi
Prodighi al vincitor, pur ieri io fui
De' scherni tuoi, del tuo livore il segno.
Ma della forza il regno
Tanto su te s' aggraverà che invano
Al tradimento e all' onte
Vorrai di nuovo sollevar la fronte.

Oldrado. Troppo mite, o signore,
Ti mostrasti ai ribelli.

Ezzelino (volgendogli un severo sguardo) Or di mie voglie
Giudice forse un de' miei servi ardisce? —
Taci, e rimembra che in tal giorno un solo
Pensiero, un sol desio
La mia mente governa.

Oldrado. Il tuo son io
Fido vassallo; imponi.

Ezzelino. Al mio palagio
Addutta vo' la donna di colui
Su cui sospesa ancora
Pende la scure provocata. A forza
S' ella il ricusa a me la traggi, il voglio —
Intendi? — e il cenno replicar non soglio.

SCENA II.

Ezzelino, uscito Oldrado, siede in silenzio, quindi esclama con appassionato accento.

Bella del suo dolore
Cosa mortal non parve.
La vidi, e il mio furore
Come balen disparve.
Misterïoso incanto
Par che m'invogli al pianto...
Lo spirto d'Ezzelino
Più non ritrovo in me.
Smania fatale ardente
Il petto mio divora:
Nel sogno della mente
Io la riveggo ognora.
Per farmi sventurato
A me la niega il fato...
Ma vincere il destino,
Donna, saprò per te.
(sorge a un tratto con improvvisa risoluzione)
L'inferno o il ciel m'ispira. — Olà, qui tratto
Sia dalla torre in ceppi il prigioniero.
(escono le guardie)
Or se viver t'è caro
Non contrastar, Gherardo, al mio pensiero.
Del tuo sangue, o sciagurato,
Sete immensa il cor m'accende.
Ma un arcano ti difende
Che mortal non mai saprà.
Se il mio patto fia spregiato
Non attenderti pietà.

SCENA III.

Gherardo in catene cinto di guardie viene condotto avanti ad Ezzelino. — Le guardie si ritraggono ad un cenno di questo: alcuni istanti di silenzio.

Ezzelino. Muto guardi? — T'avanza: avresti mai
Più questa luce riveder sognato

Fuorchè sul palco? Mite il tuo signore
Tanto ver te pensasti?

Gherardo. Io penso or solo
Qual nuovo strazio e insulto
La tua bontà m'appresti.

Ezzelino. Ardito sempre!
Pensa ch'io sono inulto..
E fu l'offesa tua lunga e mortale.
Sul capo tuo sleale
Sta per piombar la scure; e la rattiene
Strano un avanzo di pietà soltanto.

Gherardo. Deh! sia ben tosto infranto
Del viver mio lo stame e a me risparmia
Di non chiesta pietade
L'amaro peso.

Ezzelino. Oh! d'irritar ti guarda
Del lïone lo sdegno!
Non obblïar che in terra
Alcun tu lasci... e sulla terra io regno.

(Gherardo fisa con un fremito il feroce sorriso d'Ezzelino.)

Gherardo. Di tue labbra il rio veleno
Di ribrezzo il cor m'agghiaccia.
Quel che annunzia il detto osceno
È d'inferno una minaccia.
Ma se giusto in cielo è un Dio,
Offro ad esso il sangue mio;
E col grido del tradito
Contro te l'imprecherò.
Empio! il vindice suo dito
Te d'anàtema segnò.

Ezzelino. Vani accenti! Io premo un soglio
Che crollare or più non puoi.
Pur m'ascolta: illeso io voglio
Il tuo capo e i giorni tuoi.
Reca altrove un cieco affetto;
Vita e grazia ti prometto.
De' tuoi beni un solo io chiedo
Onde lieto omai vivrò.
Libertade a te concedo,
Ma di Bianca il core io vo'.

(Gherardo a tal proposta colto da supremo disdegno esclama)

Gherardo. L'odi, o ciel?.... —

Ezzelino. Non rispondi? Colei
Lungamente ti rese beato.
Or la cedi. — Te astringer potrei...
Pur ti prego. (con ipocrita dolcezza)
Gherardo. Nefando mercato!
D' un tiranno ben degna è l' offerta;
Ma Gherardo un tuo schiavo non è.
Ezzelino. Forsennato! la tomba t' è aperta...
Gherardo. Oh! la tomba mi salva da te.
Ezzelino (con un sogghigno di compassione e di scherno)
Ma che speri? Di femmina in core
Lieve è fede d' affetto sepolto.
Vola il tempo e se' n porta il dolore:
Quindi il riso a lei torna sul volto.
Coglie i baci d' amore novello
Sulla fossa dell' uom che scordò.
Ed in ara si cangia l' avello...
Gherardo. Ria bestemmia! va, più non t' udrò.
(Ezzelino lo afferra per mano e con voce concitata per l' ira a stento rattenuta gli dice)
Ezzelino. Un istante t' è ancora concesso,
Un istante ancor sono clemente.
Questo patto che t' offre il potente
Pegno è sol d' una strana pietà.
Di tua donna vietarmi l' amplesso
Qual mortale, te spento, potrà?
Gherardo. Al tuo sguardo di fango bruttato
Di virtude la luce non splende.
L' innocenza che invitti ne rende
Dell' oppressa in difesa starà.
Oh! la macchia d' infame peccato
Mai quel raggio offuscar non potrà.

SCENA IV.

Gherardo solo.

Vanne; che aspetti? di Gherardo l' alma
Nota non t' è come la tua m' è nota.
Quell' ipocrita calma
Me non illude. Di tue voglie impure

Mi vuoi ministro!! — O mia celeste donna,
A te non giunga mai
Il suon dei detti e la proposta infame
Che dal mostro ascoltai.
Oh! maledetto il mio destino e l'ora
Che disperando in terra
Vittima volontaria a lui m'offersi;
E incontro a dura guerra
Priva d'aita e alle miserie in fondo
Te, sventurata, abbandonai nel mondo.
Ora qui resti a piangere
Schiava tremante e sola,
Nè t'offrirà la patria
Che un sanguinoso avel.
Fuggi in remoto esilio,
All'oppressor t'invola,
Compagno a te lo spirito
Verrà del tuo fedel.
Avran le terre italiche
Per te un asilo almeno
Ove pregare e gemere
Delitto non sarà.
E allor che stanca l'anima
Lasci il dolor terreno
A te verrò coll'angelo
Che al ciel ti condurrà.

SCENA V.

S'apre un uscio laterale ed apparisce **Bianca** pallida ed incerta. **Gherardo** si volge al suono di passi e getta un grido alla vista di lei.

Gherardo. Bianca!..
Bianca (con gioia correndogli incontro) Gherardo mio!
Gherardo. Tu in queste soglie!..
— Dubbio infernal! —
Bianca. Mi stringi fra le braccia.
Morirti in seno ad infelice moglie
Conceda almeno il cielo
Se più speme non resta.

*

Gherardo (agitato da un sospetto la respinge) No...
Bianca. Mi nieghi
L'amplesso tuo? Di gelo
È la tua mano che tremar sentia
Entro la destra mia
Gherardo?..
Gherardo. O donna, io mi credea che tutto
Sorbito avessi il calice dei mali...
L'ultimo sorso ed il più amaro forse
A me serba il destino (l'afferra per mano guardandola fiso)
Parla, perchè venisti? A che ti trovo
Sola fra queste mura?.. D'Ezzelino
Come il palagio è stanza
Alla consorte di Gherardo?
Bianca. Orrore!
Pur ti compresi. — E tu potresti?..
Gherardo. Io sono
Un insano. Pietà del mio terrore!
Ma tu rispondi; oh! pensa
Pensa che un detto aspetto
Che mi schiuda l'inferno e il paradiso...
Bianca (con uno scoppio d'amarissime lacrime)
Ah! la morte, la morte or dammi o Dio.
Se dall'uomo che adoro
Cotanta offesa sofferir degg'io. —
(breve silenzio, infine Gherardo commosso esclama)
Gherardo. O Bianca!
Bianca. Crudele!
Gherardo. Perdona; un errore
Un tristo delirio mi vinse la mente.
Perdona a chi t'ama, perdona a chi muore
Che pena e vergogna del fallo già sente.
Non far che il rimorso d'oltraggio codardo
Per sempre sotterra discenda con me.
(cade alle ginocchia di lei)
Bianca. Ah! sorgi: perdono negarti potria
Chi t'ama d'amore sì fervido e santo?
Ben l'alma compiango che facile apria
Un varco a sospetto spregevol cotanto
Così la tua donna t'è nota, o Gherardo,
Che lieve com'aura ne stimi la fè?

Gherardo. Di un demone impuro l'accento fatale
Lo spirto turbato confuse atterrì.
E nube di sangue caligin mortale
Al solo vederti mie luci coprì.

Bianca. Or tutto è palese, svelato è l'inganno
Che l'arte d'un genio satanico ordì.
Qual vittima in preda mi trasse al tiranno
La dolce lusinga che un vile mentì.

Gherardo. Che intendi?

Bianca. Oldrado, il perfido!
Di grazia a me parlava.
Ed io con preci e lacrime
Salvar tuoi dì sperava...

Gherardo. Preci a Ezzelino?..

Bianca. È questo
L'errore ch'io detesto:
Questa è mia colpa... l'unica
Che il mio pensier macchiò...
Ma pena acerba, orribile
Troppo l'error trovò!

Gherardo. Ed io t'offesi? E un angelo
Fu segno a vil sospetto?
Ah! non mertava io misero
Il tuo sublime affetto.

Bianca. Deh! cessa i tuoi lamenti;
Son sacri tai momenti
Tutto scordai; dimentica
Tu mia fralezza ancor.
Io t'amo! io t'amo! (gittandogli al collo le braccia)

Gherardo. Un'estasi
Diviene il mio dolor. —

Bianca. L'estrema volta posati
Sul travagliato core:
Volgimi un guardo ... l'ultimo
Sorriso tuo quaggiù.

Gherardo. Angiol mio! concedimi
Il bacio dell'amore...
E lieto dal patibolo
Io volerò lassù.

a 2.

A quest'addio di lacrime
Un'eco è in ciel soltanto

L' angelico compianto
È sacro alla virtù.
(restano abbracciati in angoscioso silenzio)

Gherardo. Sventurata! e del tiranno
Qui lasciarti io deggio in preda!..

Bianca. T' assecura, a forza a inganno
Mai non fia che Bianca ceda.

Gherardo. Donna?..

Bianca. Guardami; non tremo
Meco è morte e libertà.
Al periglio infame estremo
Questo ferro mi torrà.
(trae dal seno un pugnale e lo solleva con sublime energia)

SCENA VI.

Ezzelino, giunto da alcuni istanti sulla soglia seguìto dalle sue guardie, inoltra improvviso fra loro e strappato il pugnale dalla destra di Bianca le dice sorridendo:

Ezzelino. A me il cedi. — A gentil mano
Un pugnale non s' addice.
Tu serbarti al tuo sovrano
Devi bella e ancor felice.
(Bianca resta immobile ed agghiacciata per sorpresa ed angoscia. Gherardo fa un passo verso Ezzelino con impeto disperato)

Gherardo. Onta e scherno! Ah! tutto puoi
Or ch' io son fra i ceppi tuoi.

Ezzelino. Dell' indugio a te concesso
Mia clemenza si stancò.
Che rispondi?

Gherardo. Ognor lo stesso:
Che ti sprezzo e che morrò.
Se la terra è dei potenti,
Se ti cede l' universo,
Fia la tomba agl' innocenti
Un rifugio dal perverso.
Dì verrà che il Dio che sfidi
Ti rapisca e brando e serto;
E qual fiera del deserto
Ti condanni a ramingar.

Bianca. Or di speme derelitta
Ciel t'invoco in mia difesa.
Sola in terra è quest'afflitta
Fra il terrore d'un' offesa.
Se al mio scampo invan provvidi,
Se il delitto impune regna,
Non serbarmi a vita indegna
Di rossore a lacrimar. —

Ezzelino. Questa donna alle mie braccia
Mal contende un moribondo.
Dello schiavo alla minaccia
Col patibolo rispondo.
All'Eterno imprechi e gridi; (a Gherardo)
Ma non fia chi a me vi tolga.
Pria che il fulmine mi colga
Basto i vili a sgomentar.

Gherardo. Vile tu sei, tu solo
Che sul caduto esulti.
Ma il sangue e il lungo duolo
Non fian per sempre inulti.
Ridi del ciel, ma in core
Freddo terror ti sta.
Del vindice è il terrore
Che a giudicarti avrà.

Ezzelino. Al suo giudizio intanto
Tu mi precedi. (accenna alle guardie di condurlo)

Gherardo (a Bianca) Addio!
Fra breve in terra il pianto...

Bianca. Morir, morir vogl'io! (si gitta fra le sue braccia)

Ezzelino. Tu a me rimani. (l'afferra per mano)

Bianca (accesa di sublime sdegno si strappa da lui e corre al verone in fondo gridando con magnanimo ardimento)

Infame!
Insulti al mio soffrir?
Delle nefande brame
Così mi salvo.

Gherardo (esclama volgendo gli sguardi) O ardir! —

(Le guardie ad un grido ed al cenno d'Ezzelino si lanciano su Bianca e l'afferrano nel punto che è per lanciarsi giù dal verone. Ezzelino si volge quindi a lei pallido di rabbia e di spavento.)

Ezzelino. A me involarti speravi, altera!
Ma per me vivere, tremar dei tu.
Disperde il vento la tua preghiera
Onnipossente son io quaggiù.

Bianca e Gherardo. Va, scellerato, dovrà l'Eterno
Stancarsi alfine del tuo gioir.
Sull'empio capo sacro all'inferno
Fatal giudicio vedrai compir.

ATTO TERZO.

Volte sotterranee di un tempio, a cui si discende per un'erta e rovinata scala. Il suolo è seminato di fosse e di tombe. Da un' alta finestra in ruina, ingombra di rovi, trapela un raggio di luna. Presso la scala s' innalza un avello scoverchiato al quale si ascende per due gradini. La luce di una lampada di ferro pendente dalla volta, fiocamente rischiara la solitudine del luogo.

SCENA PRIMA.

Alcuni Cittadini amici di Gherardo sono raccolti in atto di pietoso dolore intorno all' avello scoperto su cui ardono due torchi.

Cittadini. La terra in pace accolgati.
O sanguinosa salma,
Mentre sull' ali angeliche
Vola redenta l'alma
Muto secreto pianto
Rechiamo a te soltanto;
Che un palpito d' affanno
Colpevoli ne fa.
Vittima del tiranno
Trovar non dei pietà.
L'ira del tuo carnefice
Veglia fra questi avelli:
E condannati a vivere
Te invidiano i fratelli.
Deh! nell' eterna sfera
Offri per noi preghiera!
Dalla tua patria Iddio
Rimuova il suo flagel.

Addio, Gherardo, addio!
Ti rivedremo in ciel.

(si prostrano alla tomba e la baciano: quindi spenti i torchi si allontanano per una secreta uscita.)

SCENA II.

Dopo breve silenzio sulla porta in capo alla scala si mostra una donna avvolta in negro velo. Guarda in basso incerta ed ansiosa, ed a passi vacillanti discende e si arresta commossa. — È **Bianca.**

Son salva! — Un raggio di pietà divina
I passi miei scorgea
Tra queste ombre di morte.
La destra sua le vigilate porte
Dell' osceno tiranno a me schiudea.
Ah! se il dubbio mi colse
Se vacillò mia fede, o Dio, perdona. —
È questo il sacro avello! Ivi in eterno
Il mio core è sepolto.
Baciarti ancora o volto
Dell' amato Gherardo è a me concesso.
Ah! di morirti appresso
È il mio voto supremo, è la speranza
Che nella notte del dolor m' avanza
(ascende i gradini del sepolcro e solleva il bianco drappo che copre il cadavere di Gherardo)
Con man tremante, o martire
Scovro la tua ferita:
Sul cor per sempre immobile
Ricerco invan la vita.
Oh! scendan le mie lacrime
Sovra il tuo corpo esangue...
Le amare stille un angelo
Pietoso raccorrà.
Commiste col tuo sangue
A Dio le recherà.
(piange col viso chino sul cadavere)
Ah! tanto io t' adorava... e t' ho perduto!
Più fra i viventi mai non ti vedrò.

Freddo è, quel labbro eternamente muto
Che del bacio primier m' innebbriò.
Un tuo bene fidasti a me: l' onore;
Immacolato a te lo renderò.
Bella della mia fè, casta d' amore
All' immortal tuo talamo verrò.
Una tomba ed un deserto
Or la terra è senza te.
Del tuo sangue ricoperto
Tetra volta è il ciel per me.
Bianca luna, il volto oscura,
Vesti un manto di squallor...
Manda un fremito, o natura,
Sotto il piè dell' oppressor.
E un tempo fia che del nefando scempio
Giustizia avrà la misera virtù.
Sangue per sangue ricadrà sull' empio,
La patria sorgerà da schiavitù.
Rivestirà natura il suo sorriso...
Io sola sempre piangerò quaggiù
Vedrò farsi più bello agli astri il viso...
Ma te, Gherardo mio, non vedrò più!
(cade in ginocchio sui gradini col capo appoggiato alla pietra dell' avello.)

SCENA III.

Ezzelino seguito da **Oldrado** sull' alto della scala riguardando al basso con un senso di ribrezzo.

Ezzelino. Oscurità profonda
Come a un sepolcro in seno!
Oldrado. È dei sepolti
Questa la stanza.
Ezzelino. Spaventoso abisso
S' apre laggiù. — Silenzio; non ascolti
Un' eco di sospiri?
Oldrado. È il suon del vento
Per l' ampie volte. (cominciano a discendere)
Ezzelino. Arcano
Ribrezzo e nuovo par che il cor m' investa.
Mia guida or sii per questa

Precipite discesa e mio sostegno.

Oldrado. Siam giunti.

Ezzelino (sommessamente) Appiedi d'un sepolcro io scorgo
Un pallido sembiante in negro velo,
Qual pietra immoto...

Oldrado. È quello
Di Gherardo l'avello.

Ezzelino. Ah! non fu vana la speranza.

Oldrado. Vedi
Se t'ingannai?

Ezzelino. Mi lascia; io voglio solo
Restarmi, e niuno penetrare ardisca
Fra queste volte, ov'io
Qui non appelli.

Oldrado. Su nel tempio in breve
Eccheggeranno le imperate preci
Per la vittoria che il valor promette
De' Ghibellini all'armi.

Ezzelino (con un sorriso di sprezzo e d'ironia)
Vanne, io preparo al ciel ben altri carmi!

(Oldrado risale gittando uno sguardo di gioia feroce su Bianca, e chiude la porta dietro di sè.)

SCENA IV.

Ezzelino e **Bianca.**

Ezzelino (fa alcuni passi verso Bianca e si arresta sotto la luce della lampada gittando il mantello.)

Bianca!

Bianca. Qual voce mi colpì? — Gran Dio!
(al vedere Ezzelino è colta da un tremito di spavento e si attacca con più forza alla tomba)

Ezzelino. Ezzelino son io.
Vedi, fuggirmi un'altra volta invano
Hai tu tentato.

Bianca. Scostati... rispetta
Questa tomba e quest'ora.

Ezzelino. Un'ora è questa
In che obbedir si spetta

A te soltanto. Delle infide scolte
Già punita ho nel sangue la pietade.

Bianca. Oh! quel sangue, assassino,
Sul tuo capo ricada.

Ezzelino. Il mio destino
Qual sia si compirà: ma il tuo frattanto
Nel mio volere è posto.

Bianca. Iniquo!

Ezzelino. M' odi. —
D' incontro a Uberto che di Roma agli odj
Serve or coll'armi e minaccioso accampa
Sotto Trevigi mia,
Colle mie schiere al dì novello parto.
Brev' ora avanza; in pria
Dir vo' che t' amo e all' ira amore è freno.
Anche una volta io voglio
Prostrarmi umìle al tuo spietato orgoglio.
D' Ezzelino all' alma altera
Parve un' onta un molle affetto:
Tu soltanto, tu primiera
M' hai tal fiamma accesa in petto.
Come un ebbro a te sospiro...
T' offro un serto e imploro amor!
In un misero deliro
S' è converso il vincitor.

Bianca. Sulla soglia della morte,
Presso un marmo insanguinato,
Di Gherardo alla consorte
Offri un palpito esecrato?
Temi alfin che il tuo delitto
Desti l' ira del signor!
Che lo spettro del trafitto
Sorga qui vendicator.

Ezzelino. Oh! custode è tal l' avello
Che non rende i suoi sepolti.
Sta sovr' esso il mio suggello;
Non sperar ch' ei più t' ascolti.

Bianca. Sposo, ah! sposo!

Ezzelino. Il chiami invano;
Là in eterno è freddo, immoto.
Io sol t' odo, e t' amo...

Bianca (alteramente) Insano!

Non compir l'impuro voto.
È d'inferno ogni parola
Sul tuo labbro schernitor.

Ezzelino (agguantandola sdegnosamente, e fisandola con feroce impero onde Bianca è atterrita)

In mia mano inerme e sola
Speri, o stolta, e insulti ancor?

(Bianca si guarda intorno con disperato sgomento ed avvilita china la fronte)

Oh! bada omai! Terribile
È d'Ezzelin lo sdegno.
Guai! se dal petto a svellere
Giungo l'affetto indegno:
Non ti varran le lacrime,
Non ti varranno i prieghi.
Trema! se a me non pieghi,
Trema del mio rigor!

Bianca. È ver, son sola; piangere
Solo e pregar poss'io.
Più non ti sfido: ah! lasciami
Illeso l'onor mio.
Per questa esangue vittima
La fede mia rispetta:
Non griderò vendetta
Sul capo all'uccisor.

Ezzelino. Immensamente t'amo!
Non pianto io voglio amor.

Bianca. Solo la morte io bramo;
Mi lascia al mio dolor.

(dall'alto scende il suono di un cantico accompagnato dall'armonia degli organi)

Coro (dal tempio) „Dio degli eserciti, — Nume de' forti
„T'innalza un cantico — la nostra fè.
„Contro le trepide — guelfe coorti
„Pugnare e vincere — saprem con te.

Ezzelino. Per me prostrato un popolo
Prega.

Bianca. Se al ciel quel grido
Propizio ascenda, accordami
Pietà!

Ezzelino. Del cielo io rido.
Preghino pur; beato

Per te, per te sarò.
Bianca. Empio! (rifuggendo con orrore)
Ezzelino. Mi vuoi sdegnato?
Scegli.
Bianca. L'infamia?.. — No.
Coro (come sopra) „Pei prodi è il vindice — poter divino;
„Di Roma il fulmine — vinto cadrà.
„Al ben dei popoli — serba Ezzelino
„Vanto e delizia — di nostra età.
Bianca (nell'impeto dello sdegno e della disperazione)
Oh! bestemmia! L'accento venduto
Degli schiavi lassù non ascenda.
Quella prece sacrilega orrenda
È un insulto nefando crudel.
Va, tu pure tremante perduto
Proverai la vergogna il servaggio.
A tue membra coperte d'oltraggio
Fia negato il compianto e l'avel.
Ezzelino. Alfin son stanco. (va per afferrare Bianca)
Bianca. Lasciami.
Ezzelino. Non mi sarai qui tolta.
Bianca (fuggendo come forsennata verso la scala)
Vile! — Gherardo, salvami...
Ezzelino. L'inferno sol ti ascolta.
Bianca (inseguita da Ezzelino è giunta in capo alla scala e dopo avere invano tentata la porta serrata, ed essersi guardata disperatamente intorno, volge uno sguardo al basso ed esclama con grido di gioia)
Ah! ti son pur fuggita!..
Libera io sono ancor...
(si precipita col capo all'ingiù e cade morta dietro ai gradini della tomba)
Ezzelino (resta atterrito e colpito di ribrezzo a mezzo la scala)
Bianca!.. — Soccorso! aïta!
(corre alla porta gridando e battendo violentemente ed a passi rapidi e vacillanti tosto ridiscende.)

SCENA ULTIMA.

S'apre la porta ed accorrono le guardie scorte da **Oldrado**, e dietro il popolo in folla dal tempio con torchi accesi: giunti appiè

della scala si avveggono del cadavere sanguinoso di Bianca e gridano volgendosi inorriditi)

Tutti. Spettacolo d'orror!

Oldrado va verso Ezzelino che rimane muto e nascosto fra i sepolcri non osando volgere lo sguardo dal lato di Bianca, e col gesto gl'impone silenzio.